

La grandiosità dello Stelvio

Un viaggio sulle Alpi, alla sorgente dove il paesaggio sublima l'anima

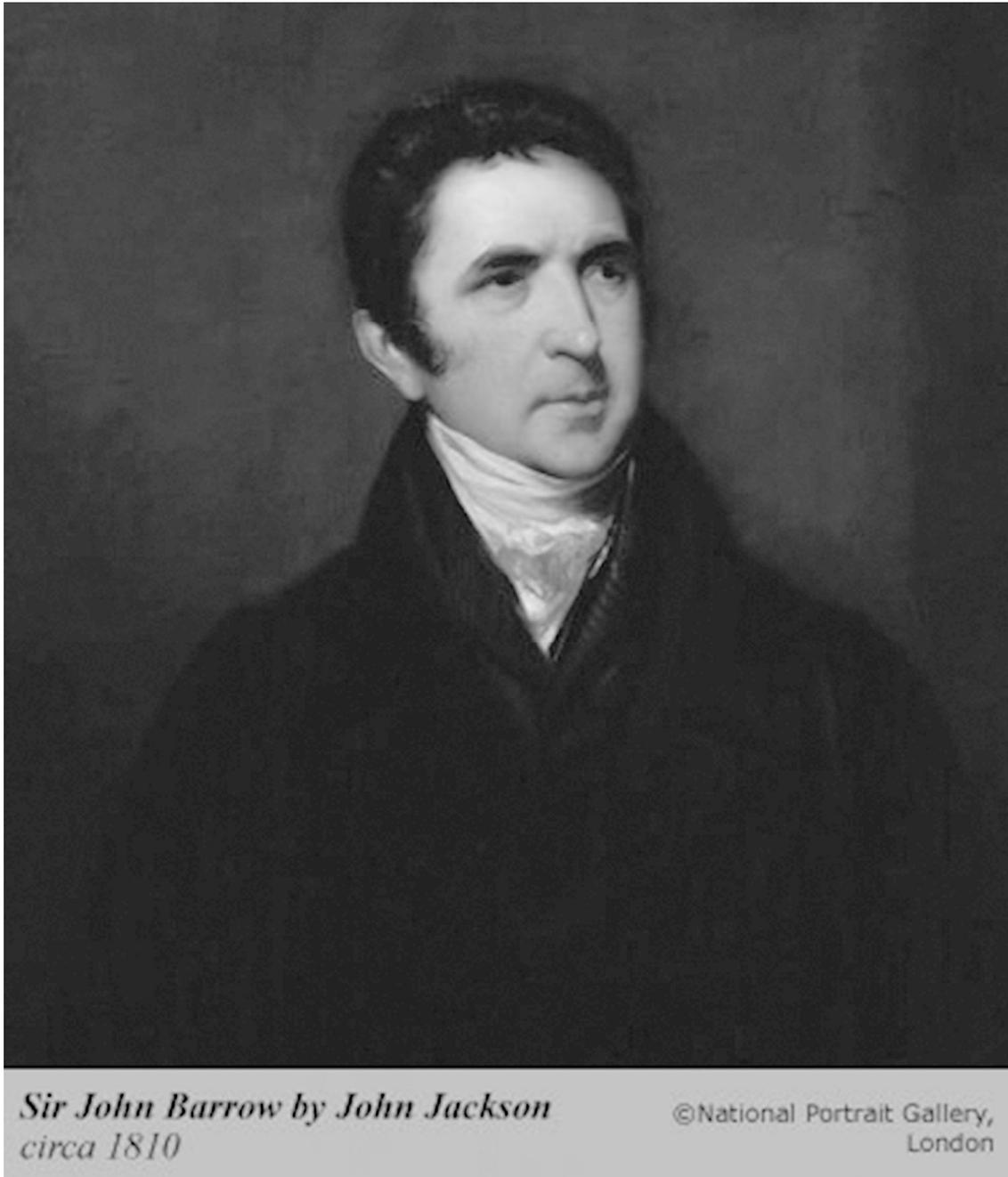
*Anna Lanfranchi
Sara Perotti*

Introduzione

Si può ben dire che l'esplorazione della montagna e dell'ambiente alpino, al di là delle normali esigenze di sopravvivenza dei popoli antichi, sia iniziata nella seconda metà dell'Ottocento, allorquando le ascensioni divennero oggetto di piacere ma anche occasione di ricerca scientifica e naturalistica. In questo gli stranieri furono precursori rispetto agli italiani, i quali – forse – ritenevano l'attività alpinistica qualcosa di superfluo. Molte delle nostre vette, quindi, agli esordi dell'alpinismo furono percorse e conquistate da forestieri, in particolare svizzeri, francesi e inglesi, anche se poi si facevano accompagnare dagli abitanti delle vallate alpine, profondi conoscitori di ogni roccia e di ogni anfratto. Una buona parte di questi pionieri lasciarono il resoconto delle loro esperienze e delle loro osservazioni scientifiche in diari o pubblicazioni, che per noi costituiscono una fonte molto interessante di notizie cui attingere, soprattutto se si dilungano nella descrizione di ambienti e personaggi. Così fece anche il protagonista di questo articolo, lo scrittore e politico britannico John Barrow, che univa la passione per l'esplorazione con la curiosità derivante dalla volontà di ampliare le conoscenze scientifiche (era membro della Royal Society e della Royal Geographical Society) e che proprio per questo motivo, durante i suoi viaggi, documentava tutto per iscritto.¹

Uno di questi lo fece nel Nord Italia e, in varie tappe, si spinse attraverso la Valtellina sino al Bormiese, di cui ci ha lasciato le sostanziose descrizioni che costituiscono il corpus centrale di questo articolo. In particolare, si sofferma sulla

¹ John Barrow (1764-1848) nacque nel piccolo borgo di Dargley Beck, Lancashire. Cominciò a guadagnarsi da vivere in una fonderia di ferro a Liverpool e successivamente insegnò matematica in una scuola privata. Tra il 1792 e il 1794 fece parte della prima ambasciata britannica in Cina in qualità di controllore contabile e finanziario, apprendendo l'idioma cinese che in seguito gli permise di rivestire all'interno del governo britannico un ruolo di consulenza per le questioni riguardanti la Cina. Grande promotore di viaggi ed esplorazioni, fu autore di numerosi articoli e pubblicazioni e membro permanente dell'Ammiraglio britannico.



L'autore del viaggio, il baronetto sir John Barrow

strada dello Stelvio, realizzazione ardita inaugurata solo pochi decenni prima² e

² L'idea di una carrozzabile attraverso il giogo dello Stelvio fu fortemente sostenuta da Francesco I d'Austria dopo il congresso di Vienna, per attuare un collegamento diretto Milano-Vienna a scopi militari senza passare per il territorio elvetico. L'artefice della strada fu il bresciano Carlo Donegani, che la portò a compimento tra il 1820 e il 1825, anche se di fatto i lavori durarono in totale circa un anno e nove mesi (nella stagione invernale, infatti, si sospendeva la lavorazione). Caratteristiche precipue di quest'opera furono e sono tuttora: l'arditezza del tracciato, le pendenze (mai superiori al 10%), l'altitudine, l'accuratezza di esecuzione dei diversi manufatti che ancora oggi – a distanza di due secoli – sopravvivono, anche se alcuni risultano in parte ammalorati. La strada rappresentò una vera sfida

grandioso esempio della potenza dell'uomo che vince le asperità della natura. Barrow ci appare la quintessenza dell'esploratore, spinto da quella famelica curiosità per il mondo che solo una mente aperta può avere; non a caso, il pretesto per il suo viaggio gli viene offerto dalla considerazione udita da un amico inglese circa il negletto Tirolo, regione alquanto trascurata dalle frotte di turisti che preferiscono affollare la contigua Svizzera. *Eppure* – osserva l'amico – *il Tirolo è una terra a noi così affine, con un paesaggio piacevole, romantico, familiare...* Detto fatto, nel 1840 Barrow parte da Londra con la ferma intenzione di varcare le Alpi tirolesi e, in particolare, i passi dello Stelvio e dello Spluga. Seguendo il tragitto Anversa-Liegi-Francoforte scende a Coira, valica lo Spluga (attraverso la famosa via Mala), si inoltra sul Lario e approda a Como, proseguendo per Milano e risalendo infine in Valtellina.

Il viaggio sino all'Alta Valle si protrae per diversi giorni, durante i quali Barrow annota tutto e fa tesoro di ogni esperienza, indagandone spesso la causa; sullo Spluga, ad esempio, non rinuncia a fare una palla di neve e a mangiarla, com'era abitudine fare tra gli scolari inglesi. Questo, però, gli procurerà dolorose vesciche sulle labbra e da ciò ne deduce una probabile diversa composizione fisica della neve. Interessanti le descrizioni degli effetti della recentissima alluvione, che erano ancora ben evidenti lungo tutta la bassa e media valle, con il letto dell'Adda ostruito di grossi massi, le sponde divelte, le coltivazioni allagate, i terreni coperti di fango, le singole pannocchie di mais che emergevano come isolotti nella landa

per l'ingegneristica ottocentesca, date le circostanze naturali del suolo e della roccia, apparentemente insormontabili, che richiesero varie progettazioni e continue modifiche in corso d'opera. Uno degli aspetti più innovativi fu rappresentato dall'uso di gallerie molto diverse per materiali e tipologia costruttiva: alcune fatte tutte in legno, altre armate in muratura e poi ricoperte in legno, fino addirittura alle gallerie perforanti (una di queste, nei progetti, doveva passare sotto il Giogo, proprio come un traforo, ma fu scartata dall'autorità militare perché lo scisto di cui era formata la roccia si sfaldava). Anche i tornanti furono eseguiti sapientemente per aggirare le proibitive pendenze e soprattutto evitare il più possibile il rischio di frane e valanghe, uno dei motivi di maggior preoccupazione per i progettisti. Per buona parte dell'Ottocento la strada rimase percorribile tutto l'anno, tenuta aperta grazie al taglio delle nevi effettuato dai Rotteri (i lavoratori addetti alla manutenzione della strada, dimoranti negli appositi "Casini" costruiti lungo il percorso). Furono poi realizzate diverse Case Cantoniere poste a servizio dei viaggiatori, l'oratorio di San Ranieri, una stazione di posta e altri manufatti di completamento. Oltre alla natura ostica del territorio, furono rilevati molti altri problemi durante i lavori: i frequenti infortuni occorsi agli operai per gli scoppi di mine, tanto che gli appaltatori furono obbligati ad allestire un ospedale da campo e pagare un chirurgo di Malles; il cambio di corso della lira austriaca nella sola parte lombarda, con la conseguente sperequazione di costi tra i due versanti; l'ancoraggio del ponte dei Bagni, reso difficoltoso dalla massa di ghiaia che occupava il vallone; le risorgive che drenavano materiale dai versanti scoscesi; le difficoltà nel reperire il legname da costruzione. Dopo l'inaugurazione del 1825 la strada restò in uso abitualmente tutto l'anno, anche se era fonte di pesanti spese per la manutenzione e per le frequenti riparazioni dovute a frane/valanghe. In seguito venne progressivamente abbandonata e aperta al transito nei soli mesi estivi, nonostante la sua fama fosse già diffusa tanto da essere definita "*una delle più calamitate attrattive pel mondo degli alpinisti e dei touristes*" (L'Eco della Provincia di Sondrio, 26 giugno 1890). Oggi la strada dello Stelvio è una realtà tra le più importanti, affermate e conosciute del nostro territorio, per la quale è stata proposta anche la candidatura UNESCO. Cfr. C. PEDRANA, *I confini in Alta Valle e la costruzione della strada dello Stelvio*, Bsav 20 (2017); C. PEDRANA, *Le strade: i segni sulla terra* in "Magnifica Terra, Honorate Valli e territori finitimi. Nuove memorie", Bormio 2013.



La strada che da Valdisotto conduce a Bormio (Foto archivio Castello D'Albertis)

desolata, i precari ponti minati dalla forza dirompente dell'acqua. Ma è soprattutto sulla sommità dello Stelvio che fuoriesce l'anima poliedrica di questo scrittore, che affianca con disinvoltura deduzioni scientifiche a dottissime citazioni in lingua greca; l'intensità e la vastità del paesaggio sono tali da farlo traboccare di ammirazione e lasciarlo ammutolito di fronte alla potenza soverchiante dell'universo, al cui cospetto l'uomo non è altro che un piccolissimo atomo.

VIAGGIO NELLA LOMBARDIA AUSTRIACA di John Barrow

CAPITOLO VII

Da Milano, Lecco e Valtellina, a Bormio

Dopo aver lasciato Milano, decidemmo di procedere verso la Valtellina lungo il ramo di Lecco del lago di Como e dal Passo dello Stelvio entrare in Tirolo e proseguire sino a Monaco. Ritenemmo più opportuno – sia per comfort sia per comodità – noleggiare un vetturino per tutta la distanza da coprire, che non doveva essere inferiore alle 400 miglia,³ tenuto conto anche di qualche piccola

³ Circa 643 km.

deviazione in Tirolo. Perciò affittammo una comoda carrozza – un landau⁴ con la capote – con quattro cavalli che dettero prova di grande resistenza, sebbene il loro aspetto la smentisse alquanto, e un autista rispettabile, educato e provetto, che ne era anche il proprietario.

Un buon autista

Pur ammettendo di non aver mai valicato le montagne, non ci fu alcun dubbio da parte nostra sul fatto che lui o i suoi cavalli sarebbero stati del tutto adeguati alla situazione; i suoi cavalli, aggiogati già da tre mesi, erano ancora freschi come al primo giorno di lavoro. Il suo nome era Maurizio e – una volta congedatomi da lui a Monaco – ne rimasi talmente soddisfatto da poter garantire della sua assoluta buona condotta, della sua buona volontà, della sua attenzione verso ogni nostro desiderio e del suo carattere tranquillo; certo, come si vedrà durante il racconto, egli dovette affrontare difficoltà e pericoli reali per salvaguardare la sua carrozza e i suoi cavalli, lottando contro una natura possente. Eppure la sua carrozza, i suoi cavalli ed egli medesimo si sono conservati in perfetto stato e nelle città indossava persino un vestito lindo e pulito, sfoggiando un'immagine assai rispettabile, gradevole e di bell'aspetto (...).

L'alta valle

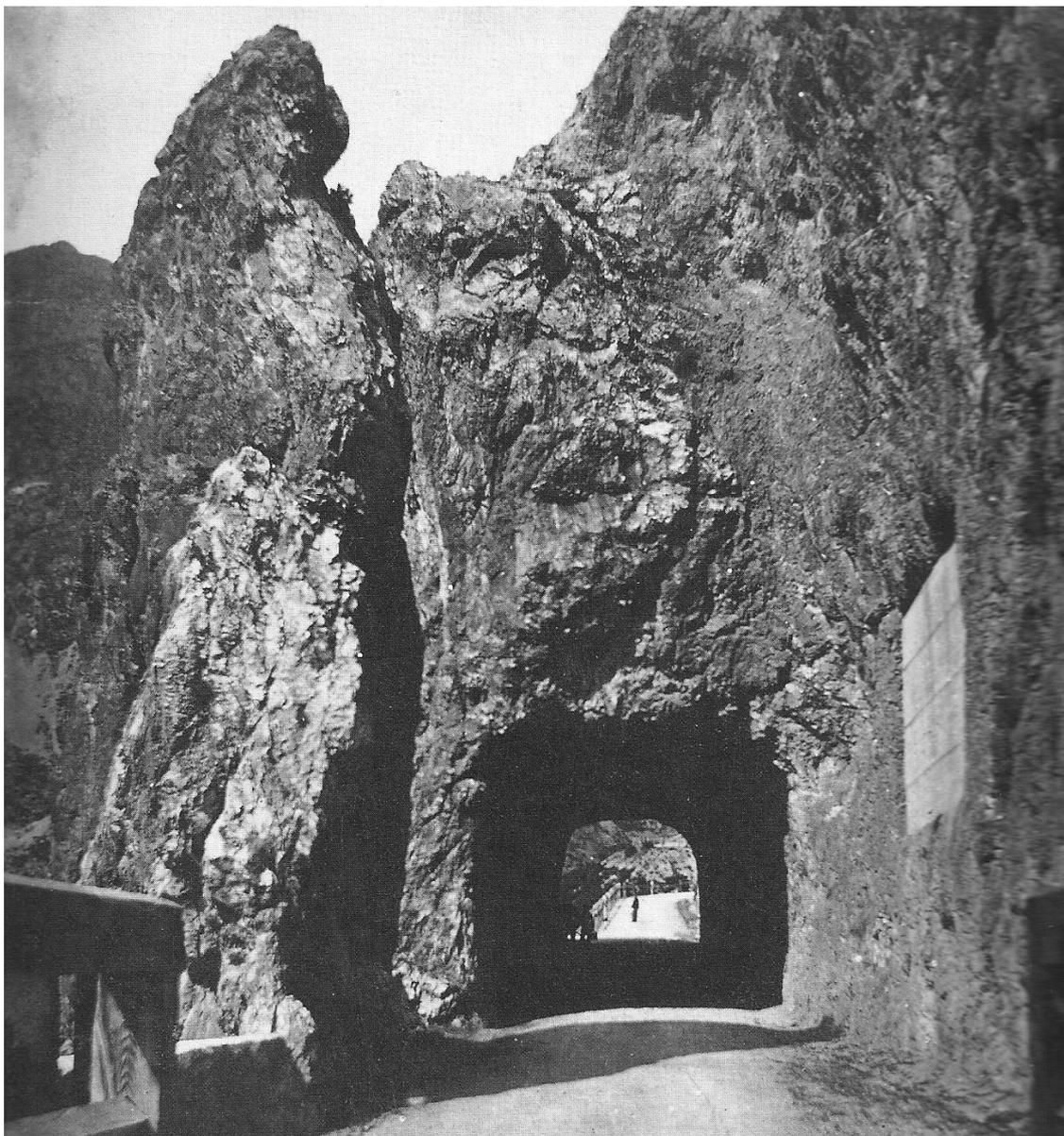
Mano a mano che ci avvicinavamo alla testata della valle, la coltivazione di grano⁵ tendeva ad assottigliarsi. I campi di cereali, infatti, gradualmente diminuirono e diventarono più scarsi ed esigui e questo già a partire da una bassa quota, mentre fino a Sondrio e poco più oltre, la coltura cresceva a un'altezza non inferiore a 6 o 7 piedi.⁶ Questo cereale è la componente principale del cibo della classe lavoratrice. Non richiede alcun costo o manodopera per prepararlo; né sgusciarlo né macinarlo; basta bollirlo fino a farlo diventare una sorta di polenta, da condire con un po' di zucchero o sale, o bollire con un po' di latte; ed è spesso mescolato con burro o olio da coloro che possono permetterselo. La testa della pannocchia quando viene arrostita per intero è considerata un lusso. In alta valle il granturco è soppiantato da grandi quantità di segale, che sui pendii montuosi occupano quasi interamente gli spazi non coperti da boschi. La maggior parte della segale era stata già tagliata, ma non ancora raccolta. Stava impilata in pile di 2 covoni ciascuna, che lasciavano passare il vento per asciugarlo. A questa altezza – non meno di 4000 piedi,⁷ a circa 46 gradi di latitudine – nient'altro che il sole di

⁴ Carrozza sospesa con molle su quattro ruote, ordinariamente trainata da due cavalli in pariglia. All'interno si fronteggiano due sedili disposti parallelamente agli assi delle ruote. Dietro ognuno dei due sedili, esternamente alla cassa della vettura, sta ripiegato un mantice. Alzati, i due mantici si congiungono chiudendo al di sopra la carrozza e lasciando lateralmente due finestre chiudibili a vetri in corrispondenza dei due sportelli d'entrata, che sono muniti di predellino. Fonte: Treccani.it.

⁵ S'intende il granturco.

⁶ A circa 2000 m di altitudine.

⁷ Circa 1200 m di altitudine.



Galleria dei Bagni Vecchi (foto archivio Rodolfo Ondertoller)

mezzogiorno e l'esposizione ne consentono la maturazione, specialmente in una stagione così breve.

Bormio

Era sera quando arrivammo a Bormio, una piccola città dall'aspetto povero, situata in cima alla Valtellina e completamente racchiusa entro la grande catena di montagne che dall'Engadina a ovest prosegue fino a unirsi coi massicci tirolesi a nord. Si può dire che questo paese giaccia ai piedi del Passo dello Stelvio, a un'altitudine che va dai 4000 ai 5000 piedi⁸ sul livello del mare, l'elevazione più alta, credo, di qualsiasi altra città in Europa. La cosa sorprendente è capire

⁸ Tra i 1200 e i 1500 m di altitudine.

come si sia mai potuto pensare di fondare una città o un paese in una posizione del genere! Avendo saputo di un alloggio ideale, proseguimmo poco oltre senza entrare in paese; tuttavia, aggirandolo, riuscimmo a scorgervi un gran numero di chiese.

I bagni di Bormio

Appena superato Bormio, proprio sotto la sovrastante montagna scura sulla destra chiamata Monte Cristallo,⁹ si erge un lungo edificio dall'aspetto ordinato, esattamente quello che ci era stato raccomandato, che assolveva alla duplice funzione di albergo e di luogo di cura termale. È un posto abbastanza famoso per l'efficacia delle sue acque minerali e appare molto più gradevole e ben messo rispetto alle Terme di Pffeffer.¹⁰ Si trova ai piedi della catena montuosa con cui si chiude il già ristretto bacino della Valtellina; e in effetti, guardando a nord, come verso ogni punto della bussola, non si vede altro che un unico ammasso di cime montuose e di guglie che affondano o che affiorano dalla neve e dal ghiaccio. Qualora il significato della parola "Alpi" fosse – com'è probabile che sia – "montagne avvolte dalla neve", noi ne eravamo certo testimoni. Tuttavia, ritengo che il termine si riferisca al biancore della neve, poiché il termine Alp dovrebbe essere un sostituto di Alb (albi montes); le lettere b - p per i tedeschi sono intercambiabili, allo stesso modo di Innsbruck per Innsbruck (il ponte sopra l'Inn).¹¹ Guardando a sud-ovest, invece, ci si offriva un paesaggio diverso e più piacevole. Qui il fiume Adda serpeggiava scintillante ai raggi del sole, le sue sponde declinanti erano ricoperte di vegetazione e le cime più alte leggermente ammantate di neve. Trovammo l'hotel ai Bagni molto pulito e confortevole, ma non sembrava molto affollato né i bagni troppo frequentati; la stagione, tuttavia, non era ancora cominciata. Noi pochi ospiti della locanda o delle stanze da bagno ci alzammo alle prime ore dell'alba, perché tra le quattro e le cinque di sabato mattina fummo svegliati dalle campane della chiesa ed io, guardando fuori dalla mia finestra, notai diverse persone che si recavano alla funzione mattutina.

Usi e costumi

Nel corso del nostro viaggio in Valtellina non osservammo nulla di particolare nel costume dei contadini, tranne che gli uomini indossavano regolarmente panciotti rossi, con una specie di mantello color mattone, portato generalmente coi lembi appoggiati di traverso sulle spalle, secondo la moda italiana. Sembravano tutti contenti e spensierati, con un aspetto allegro; e non abbiamo trovato altro che un'educazione e un comportamento rispettabile ovunque. In due dei piccoli

⁹ Un evidente errore di lettura della mappa: in realtà si tratta del massiccio montuoso della Reit, che da Bormio prosegue verso nord in direzione del monte Cristallo.

¹⁰ Nota stazione termale che si trova nel cantone svizzero di S. Gallo, con sorgente di acqua calda a 36,5° scoperta nel Medioevo e utilizzata sino ai giorni nostri, per il cui sfruttamento furono costruiti gli stabilimenti termali.

¹¹ Sull'etimologia del termine cfr. Treccani.it

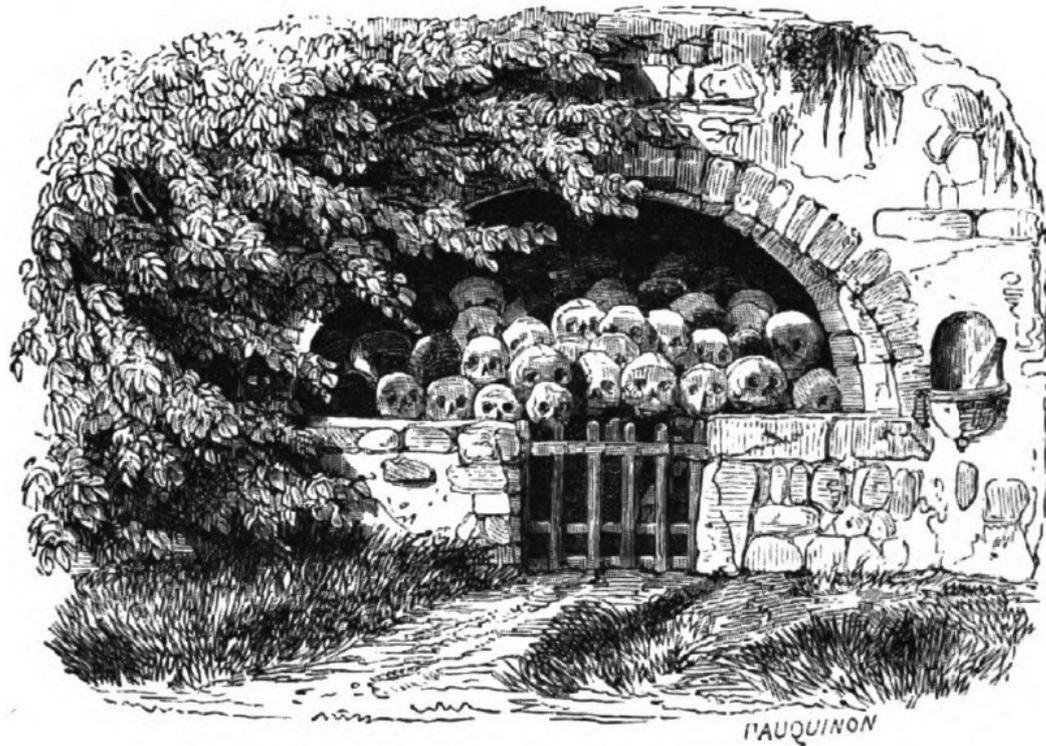


Agosto 1893, operai al lavoro alla galleria del Diroccamento (foto: Giovanni Verga)

villaggi visitati notammo cappelle o piccoli santuari, apparentemente pieni di teschi umani, femori, ecc. appresso alla strada, con le finestre aperte e protette da sbarre di ferro;¹² l'esposizione di tali reliquie potrebbe essere intesa come un memento mori,¹³ ma non risulta particolarmente attraente per i viaggiatori di passaggio. Quando l'anima è spirata, forse, poco importa delle restanti ossa; tuttavia, anche se può sembrare un segno di debolezza, l'educazione della natura umana impone di adottare tutti quegli accorgimenti esteriori per rispettare i poveri resti di parenti e amici defunti, come segno di riguardo alla memoria del loro passaggio.

¹² Si riferisce certamente a qualche ossario, che d'abitudine erano collocati a ridosso delle chiese, come talvolta si ritrova ancora oggi.

¹³ Letteralmente «ricordati che devi morire»: motto dei frati trappisti che si rifà alle parole pronunciate dal celebrante durante l'imposizione delle Ceneri (*Memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris* («ricordati, uomo, che sei polvere, e in polvere ritornerai») e alla condanna eterna inflitta da Dio ad Adamo dopo il peccato originale (ossia la condanna al lavoro nel dolore e alla morte, Genesi III, 19). La frase è spesso usata come esortazione a ricordare la fugacità della vita e l'ineluttabilità della morte, o come ammonimento. Fonte: Treccani.it



Disegno di un ossario (da Topffer Rodolphe, Voyages en zigzag ou excursions d'un pensionnat, 1844)

(QUI IL BARROW INTERROMPE TEMPORANEAMENTE LA DESCRIZIONE DEL VIAGGIO PER UNA BREVE RASSEGNA SULLA STORIA DEL TIROLO, LODANDO IL CORAGGIO E IL CARATTERE DELLE SUE POPOLAZIONI E NARRANDONE ALCUNE GESTA)

CAPITOLO IX

Salita dello Stelvio

Lasciammo i Bagni di Bormio la mattina del 26 Luglio, per iniziare la salita dello Stelvio. È considerato, a ragione, il più alto dei passi alpini in direzione del quale, come avevo già detto, ci aspettavano circa cinquemila piedi di ascensione¹⁴ a una distanza compresa tra le cinque e le sei miglia.¹⁵ Una salita così ripida, naturalmente, si riesce a superare solo per mezzo di curve e tornanti, grazie ai quali anche le strade più aspre diventano accessibili, un po' come una nave che, nell'occhio del ciclone, riesce a guadagnare il porto bordeggiando.¹⁶ La prima parte della strada è costeggiata per un lato da una nuda montagna rocciosa e per l'altro da un profondo burrone, in fondo al quale l'Adda – che qui è ridotta a un

¹⁴ Circa 1500 m di dislivello.

¹⁵ In realtà il Barrow intendeva 5/6 miglia in linea d'aria, ossia circa 8 km, che – seguendo il tracciato della strada – diventano 9/10 miglia di lunghezza (14/16 km).

¹⁶ Con riferimento alla navigazione di bolina, utilizzata dalla nave che per risalire contro la direzione del vento esegue una serie di bordate a dritta e a sinistra, tracciando una rotta a zig-zag.



THE PASS OF THE MONTE STELVIO.—GALLERIES IN THE WORMSER LOCH.

Stampa di una delle gallerie tratta dal Saturday Magazine del 1844

piccolo ruscello – scorre con furia impetuosa. La sua sorgente, come abbiamo scoperto giunti alla testa del burrone, è ben visibile sul lato opposto. Un poco al di là di questo, ci si offriva la vista di una bella cascata, che balzava da una sporgenza di rocce all'altra e che – immettendosi nelle acque dell'Adda – può essere considerata una dei suoi affluenti.¹⁷ Infatti ogni strato della roccia ardesia abbonda di tanti piccoli getti d'acqua; altri fuoriescono dai fianchi e tutti possono essere considerati affluenti del torrente principale. Da questo punto elevato, guardando verso sud, la vista delle montagne spoglie e scure che fanno da contorno alla gola, con la loro vetta innevata, è straordinariamente bella; dalla parte opposta, ossia proprio dove eravamo diretti, il panorama ci era completamente occluso.

Tunnel e gallerie

La strada, sebbene ripida, era piuttosto agevole e regolare; talvolta attraversava lunghissime gallerie scavate nella roccia sporgente. In uno o due punti le gallerie erano costruite in muratura e coperte da tetti in legno inclinati, aventi pendenza simile alla parete rocciosa ai piedi della quale si trovavano: l'intento era di proteggere la strada da valanghe o dalla caduta di sassi in modo tale che questi, rotolando sul tetto, lo scavalcassero e finissero nel sottostante dirupo. Vicino all'entrata di una di queste gallerie trovammo due o tre operai, probabilmente intenti alla riparazione della strada o delle pareti della galleria. Si trovavano sul versante di roccia scosceso e le scorie del loro lavoro venivano buttate giù, bloccando la strada. Vedendoci avvicinare, scesero immediatamente, e subito si misero all'opera per sgomberare il passaggio per la carrozza, che fu presto completato. Stavano lavorando ad appena pochi metri sopra la strada, ma poiché questo lato è molto dirupato, si erano procurati delle corde con le quali si potevano facilmente calare. Mentre erano impegnati a togliere i blocchi di pietra, noi, come tanti scolaretti sconsiderati, non potemmo resistere alla tentazione di far rotolare uno di quelli più grandi nel profondo abisso sottostante: ed era piuttosto bizzarro osservare la sua caduta e vederlo saltare e rimbalzare a contatto delle rocce sporgenti spandendo ovunque i suoi frammenti, finché di esso non restò più nulla. Qualcuno osservò che la logorante impresa di Sisifo avrebbe avuto ben altra fortuna, se la pietra infrangibile a lui destinata avesse incocciato, nella sua discesa, contro una di queste!¹⁸ (...)

Dogana e casa di Ricovero

Non lontano dalla sommità del passo raggiungemmo la Cantoniera o Casa di Ricovero, che allo stesso tempo fungeva da ufficio doganale, dove i nostri passaporti vennero controllati e ci furono restituiti ordinatamente piegati in una

¹⁷ Barrow sbaglia l'individuazione idrografica, scambiando l'Adda per il Braulio. Tutta la strada dello Stelvio è costeggiata dal torrente Braulio, che confluisce nell'Adda in località Dosso della Fornace, presso Premadio.

¹⁸ Si riferisce al mito greco di Sisifo, condannato per l'eternità a trasportare un masso ciclopico sulle spalle fino alla cima di una montagna, dalla quale esso rotolava di nuovo a valle.



IV cantoniera (foto archivio Rodolfo Ondertoller)

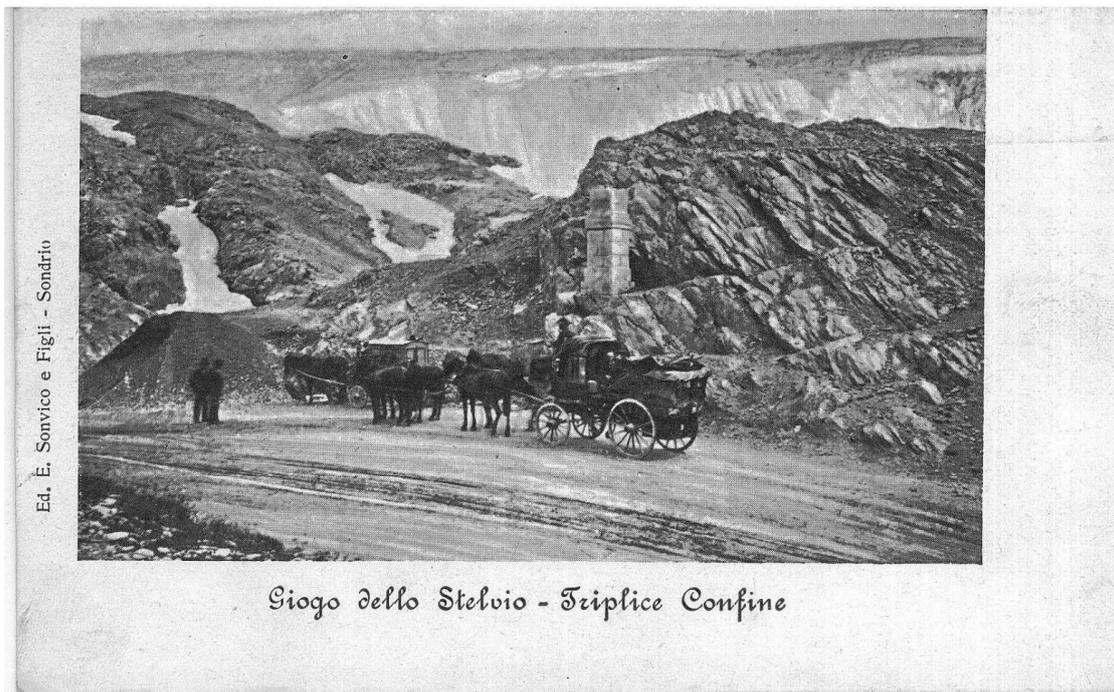
busta, indirizzata a ciascuno di noi separatamente; questa formalità non ci arrecò nessun problema.¹⁹ Il nome di questo posto, ho inteso, è Santa Maria. Durante l'ascesa oltrepassammo altre due Case di Ricovero prima di questa, ma qui ci fermammo un paio d'ore per far riposare i cavalli. I pochi soldati, o ufficiali di dogana, comparvero con i loro vestiti caldi, pronti per la notte.²⁰ Uno di loro indossava un famoso cappotto pesante, con un cappuccio proprio simile a quello indossato in Grecia, e conosciuto con il nome di Grego.²¹ In quel mentre non faceva particolarmente freddo, dato che i raggi del sole filtravano direttamente sopra il burrone e, d'altra parte, ci eravamo abbastanza accaldati nello sforzo della salita; tuttavia, ci dissero che c'era stata una forte gelata notturna e non v'è dubbio che sia un fenomeno tipico durante tutto l'anno, dato che a questa quota ci si trova al di sopra della curva di congelamento perpetuo.²² Per passare il

¹⁹ Evidentemente la stessa procedura si era rivelata problematica altrove; infatti, in altri passaggi del libro, Barrow si mostra fortemente preoccupato nel consegnare a terzi i documenti di viaggio.

²⁰ S'intende per il turno di veglia della notte.

²¹ Barrow chiama "Grego" un tipo di cappotto fatto di panno di lana con cappuccio. Non ho trovato alcuna indicazione di un capo di vestiario simile in Grecia, tuttavia in Sardegna si usava un cappotto chiamato "Sereniccu" che era stato introdotto da emigranti greci stanziatisi nell'isola alla fine del '700. Un nesso tra questi cappotti sicuramente esiste, anche se non sono in grado di verificare l'ipotesi etimologica suggerita da Barrows (Γρηγορέω), date le mie insussistenti conoscenze di lingua greca.

²² La curva formata dai punti (diversi da polo a polo, a seconda della latitudine/altitudine) in cui l'umidità ghiaccia e resta tale. Col variare della latitudine, e naturalmente all'aumentare dell'altitudine, si toccherà uno dei punti più alti della curva.



Carrozze al Giogo intorno al 1895 (foto archivio Rodolfo Ondertoller)

tempo scendemmo da una strada sulla destra e oltrepassammo una grande altura tondeggiante che risaliva il fianco della montagna e che era interamente ricoperta di neve immacolata, incontaminata e mai calpestata. Raggiunto un certo punto di questo dosso innevato, i miei amici non vedevano l'ora di ridiscendere per il ripido pendio à la montagne Russe,²³ trattandosi ragionevolmente di una discesa di solo qualche centinaia di iarde.²⁴ Si erano impraticchiti in simili divertimenti durante le loro escursioni sulle Alpi, prima che io mi unissi a loro; ma dal momento che non avevamo una guida alpina e non c'era possibilità di assicurarsi che sotto la superficie non si nascondessero crepacci profondi – magari leggermente coperti dalla neve, come lasciavano intravedere alcuni indizi – non solo non avevo alcuna intenzione di unirmi a questo divertimento, ma sollecitavo i miei amici a desistere da un'esperienza così avventata e fui lieto di constatare che si lasciarono convincere dalle mie considerazioni, perché se fossero stati loro due soli, si sarebbero senza dubbio lanciati nell'allettante discesa, coùte qu'il coùte²⁵ e, in quel caso, avrebbero potuto correre un enorme rischio di rimanere lì fino al giorno del giudizio.

²³ Un gioco molto diffuso nell'Ottocento consisteva nel discendere i pendii nevosi in piedi o seduti, anche formando una sorta di "trenino". Nelle stagioni invernali si approntavano delle vere e proprie piste, con diverse gobbe, e questo divertimento era chiamato con l'espressione francese "à la montagne Russe", con evidente riferimento all'importazione del gioco dalla Russia, dove già nel '700 erano popolarissime le gare di slittino sulla neve.

²⁴ 100 iarde corrispondono circa a 91 m.

²⁵ "a qualsiasi costo".



Inaugurazione dell'obelisco al passo in occasione del centenario della strada nel 1925 (foto archivio Fulvio Confortola)

Grigioni e Tirolo

Mentre procedevamo a piedi, i cavalli si erano ormai riposati e vedemmo la carrozza serpeggiare nuovamente lungo la strada in salita. Un po' sopra la stazione di Santa Maria, una bella gola selvaggia si aprì alla nostra vista, allungandosi lontano alla nostra sinistra tra le montagne dell'Engadina; una valle vasta ed estesa, parallela alla Valtellina, all'estremità della quale c'è la sorgente del fiume Inn.²⁶ Questa valle costituisce la parte più orientale dei Grigioni e, in questo punto, si può dire che si incastrano nel territorio del Tirolo. Subito dopo raggiungemmo il punto più alto del Passo dello Stelvio, segnalato da una colonna di granito dove passa il confine che separa la Lombardia, la Svizzera e anche il Tirolo.²⁷

²⁶ Dal valico di S. Maria si scende verso la val Monastero (Canton Grigioni), che confina a est con la val Venosta (Tirolo) e a ovest con l'Engadina e la valle dello Spoel (la quale, attraverso il tunnel della Drossa, conduce a Livigno). Il fiume Inn, invece, nasce presso il lago Lunghin (Canton Grigioni), al di là del Maloja, e percorre tutta l'Engadina, il Tirolo austriaco, la Baviera fino a gettarsi nel Danubio.

²⁷ Si tratta del cippo di 3.30 m realizzato nel 1828 per l'inaugurazione della strada, ancora in piedi nel 1917 ("...la sella dove sorge il quadro pilastro dell'ormai vecchio confine...", G. LAENG, *Dall'Alto Adda all'Alto Adige pel giogo dello Stelvio*, Rivista del TCI 1917), ma non più esistente nel 1925 ("Non c'è più il monolito che segnava il confine", *Corriere della Valtellina*, 10 settembre 1925). Sul Giogo era stato posto anche un obelisco realizzato dal famoso scultore Hauser su iniziativa degli austriaci



Vetta dello Stelvio

La difficoltà nel misurare l'altezza di montagne come quelle del Tirolo, dove spesso non esiste un riferimento di base e dove – in tali condizioni – il barometro

per celebrare il regno di Francesco Giuseppe. La storia di questo obelisco è assai travagliata: costruito nel 1888, fu possibile issarlo sul passo solo nel 1899 e nei decenni successivi fu più volte spostato e modificato nelle dediche. La scritta originale in oro inneggiava al 40° di regno di Francesco Giuseppe (“Zur Erinnerung an das vierzigjährige Regierungs-Jubiläum Kaiser Franz Josef I. 2. XII. 1848-1888”), mentre sul pezzo più alto si trovava lo stemma dell'imperatore e sulla base erano incisi i nomi del comitato per il sostegno delle vedove e orfani delle guide alpine, fondato in quest'occasione (Friedrich Schüler, direttore delle Südbahn, Franz von Wertheim, Nikolaus Dumba) e il nome dello scultore Eduard Hauser. A fine secolo fu collocato in una piazzola poco prima del passo con dediche al cinquantennale di regno dell'imperatore (“Zur Erinnerung an das fünfzigjährige Regierungsjubiläum Kaiser Franz Josef I 2. Dezember 1848 – 1898”), un'altra sullo zoccolo inferiore in memoria dello scultore (“Gewidmet vom k. k. Hofsteinmetzmeister Eduard Hauser in Wien, errichtet von der k. k. Straßenverwaltung”) e una terza nella parte in basso per celebrare la strada e il Donegani (“Stilfserjochstraße erbaut unter der Regierung Kaiser Franz I 1820 – 1824 durch den Ingenieur I. Klasse C. Donegani Passhöhe 2753,5 m”). Nel primo dopoguerra fu tolta la targa dell'imperatore e vennero modificate le scritte in “Strada dello Stelvio costrutta 1820 – 1825 sotto la direzione dell'Ingegnere di Ia classe Carlo Donegani / Altezza sopra il livello del mare 2753,5 m”. Nel 1925, per il centenario della strada, furono rifatte nuovamente le scritte (“Valtellinesi e Alto Atesini, la comune stirpe, la civiltà prima, dall'alma Roma irradiata riconsacrano concordi auspicando, da rinnovato italico ardimento, consensi ideali, fervore di traffici, fratellanza di popoli. MCMXXV giorno 8 settembre”). Secondo il Corriere della Valtellina l'epigrafe fu dettata dal poeta valtellinese Giovanni Bertacchi) e l'obelisco venne sistemato poco distante dal vecchio cippo di confine. Di lì fu spostato altre volte (almeno 4) per finire – abbastanza danneggiato – sull'attuale terrazza sopra lo sportello della banca popolare di Sondrio. Cfr. C. PEDRANA, *I confini in Alta Valle e la costruzione della strada dello Stelvio*, Bsav 20 (2017).

non è strumento adatto allo scopo, è del tutto evidente nelle differenti altimetrie assegnate al Passo dello Stelvio.²⁸ Può essere che quella del signor Brockedon sia la più precisa di tutte. Egli sostiene che si tratti del più alto passo al mondo percorribile con le carrozze, essendo 2417 piedi più alto del valico che attraversa il Moncenisio e 780 piedi più alto del limite delle nevi perenni riscontrato alla latitudine dello Stelvio.²⁹ La cima o vetta più alta del Moncenisio raggiunge i 11460 piedi,³⁰

la sommità del Passo è	6773 piedi +
si aggiunga	2417 piedi =

Passo dello Stelvio	9190 piedi ³¹

Questo dato probabilmente si avvicina al vero, sebbene Murray nel suo manuale, lo collochi (ma senza alcuna facoltà) a 9270 piedi sopra il livello del mare.³² Ma entrambi sono certamente in errore riguardo il limite delle nevi perenni: Murray lo posiziona a 800 piedi sotto la vetta, e Brockedon a 780 piedi; invece la curva del congelamento perpetuo a 46,5° di latitudine è 7250 piedi, di conseguenza quel limite si troverà a 1940 piedi sotto il passo; ed infatti nella parte più calda dell'estate il passo era ovunque circondato dalla neve.³³

Uno scenario grandioso

Il panorama che ora irrompe alla vista raggiungendo la vetta del passo è superiore a qualsiasi altro scenario che io abbia mai veduto: il Sempione, il San Gottardo, lo Spluga, non sono paragonabili a questo. È una vista così grandiosa e immensa, di elementi così spettacolari da imprimere nella mente dell'osservatore un senso di riverenza e timore, e forse anche di mortificazione per il fatto di scoprirsi, lui, un

²⁸ *The Pedestrian, a summer's ramble in the Tyrol* (1832) di C.J. LATROBE dava 2770 m per lo Stelvio; *Jurende's vaterländischer Pilger im Kaiserstaate Oesterreichs* (1833) indicava 2814 m; *Nouvelles Annales Des Voyages, de la Géographie Et de L'histoire* (1824) indicava 1800 m.

²⁹ Citazione tratta da “*Illustrations of the Passes of the Alps*” di W. BROCKEDON, 1838. Secondo Brockedon, lo Stelvio supera di 2417 piedi (circa 736 m) il Moncenisio, che in effetti misura 2083 slm contro i 2757 del primo. Per “limite delle nevi perenni” s'intende il punto in cui neve e ghiaccio si conservano perennemente, andando a costituire la criosfera (la parte dell'idrosfera con acqua allo stato solido). Dal punto di vista geografico, il limite delle nevi persistenti varia principalmente con la latitudine e con l'altitudine. Fonte: Treccani.it.

³⁰ Circa 3493 m.

³¹ Una semplice addizione per desumere l'altezza dello Stelvio: se al valico del Moncenisio, che si trova a 6773 piedi (circa 2064 m), si aggiungono i 2417 piedi (circa 736 m) in più riscontrati per lo Stelvio, ne deriva che l'altitudine totale di quest'ultimo corrisponde a 9190 piedi (circa 2800 m).

³² J. MURRAY, *A Handbook for Travellers in Southern Germany; being a guide to Bavaria* (1837). Il Murray colloca lo Stelvio a circa 9272 piedi sul livello del mare (circa 2825 m).

³³ In sostanza il Barrow vuole dimostrare che la linea delle nevi perenni sulla strada dello Stelvio va collocata a circa 2200 m.

semplice atomo nella creazione, circondato da alcuni dei più sublimi panorami tra i vari e molteplici che la mano della Natura ha forgiato affinché l'uomo potesse ammirarli.

*“Tutto ciò che sublima l'anima, e nello stesso tempo l'atterrisce, converge intorno a queste vertiginose vette, quasi a mostrare come la terra possa spingersi fino a toccare il cielo, lasciando, tuttavia, al di sotto di esso l'uomo con la sua sciocca vanità”.*³⁴

Si ringraziano sentitamente i sigg. Arthur Gfrei, Cristina Pedrana e Rodolfo Ondertoller per le tante informazioni fornite.

³⁴ Traduzione libera della citazione poetica tratta dall'opera di Lord Byron *Childe Harold's Pilgrimage*, Canto III, stanza 62 (1816):

*Above me are the Alps,
The palaces of Nature, whose vast walls,
Have pinnacled in clouds their snowy scalps,
And throned Eternity in icy halls
Of cold sublimity, where forms and falls
The avalanche -- the thunderbolt of snow!
All that expands the spirit, yet appals,
Gather around these summits, as to show
How Earth may pierce to Heaven, yet leave vain man below.*